

## ETNOGENESI: MEMORIA E IDENTITÀ DI ROMA.

### UNITÀ 2. MODULO 1: LA FONDAZIONE DI ATENE, LA FONDAZIONE DI ROMA VISTA DAGLI “ALTRI”

#### 2. 1. 1. LA FONDAZIONE DI ATENE

##### **1. ERODOTO, *Storie* 8, 55:**

Si trova nell'acropoli un tempio di Eretteo, ovvero quell'uomo che si dice sia nato dalla terra; in questo tempio ci sono un olivo e una fonte, che, secondo quanto raccontano gli ateniesi, sono stati lasciati come testimonianza da Poseidone e da Atena, quando si contesero il paese.

##### **2. APOLLODORO, *Biblioteca*, 3, 14, 1-2 e 5-6**

[1] Cecrope, che era un autoctono e aveva un corpo in cui si fondevano la natura di uomo e di serpente, fu il primo a regnare sull'Attica. Quella terra, che prima si era chiamata Acté, a partire dal suo nome fu chiamata Cecropia. Fu in quel tempo – si dice – che gli dei presero la decisione di prendere dimora nelle città, dove ognuno di loro avrebbe usufruito del proprio culto personale. Fu Poseidone che per primo giunse in Attica. Qui, assestando un colpo con il tridente in mezzo all'acropoli, fece comparire un mare che oggi chiamano mare Eretteide. Dopo di lui venne Atena, che, scegliendo Cecrope come testimone del proprio insediamento, piantò un ulivo, quello che ancor oggi si vede nel Pandroseio. Ora, dal momento che era sorta una lite fra i due dei per il possesso del territorio, Zeus decise di appianarla dando loro come giudici non – come hanno detto alcuni – Cecrope e Cranao, e neanche Erisittone, bensì i dodici dei. Ebbene, i dodici dei, avvalendosi della testimonianza di Cecrope, che aveva detto che la dea per prima aveva piantato l'ulivo, decisero che quella regione fosse assegnata ad Atena. Atena diede quindi il suo nome alla città, e Poseidone, infuriatosi, inondò la pianura di Tiria e sommerse l'Attica intera. [2] Cecrope sposò Agraulo figlia di Atteo ed ebbe un figlio, Erisittone – che morì senza figli-, e tre figlie, Agraulo, Erse e Pandroso. [...] [5] Dopo la morte di Cecrope iniziò il regno di Cranao, che era un autoctono. Durante il suo regno ci fu, a quanto si dice, il diluvio di Deucalione. Cranao sposò una donna di Lacedemone, Pedia figlia di Minete e da questa generò Cranae, Cranecme e Attide. Dal momento che quest'ultima morì quando era ancora fanciulla, Cranao decise di chiamare il paese con il suo nome. [6] Fu Anfizione a scacciare Cranao e a diventare re al posto suo. Alcuni dicono che fosse figlio di Deucalione, altri che fosse un autoctono. Regnò per dodici anni e fu spodestato da Erittonio il quale, a quanto dicono alcuni, era figlio di Efesto e di quell'Attide che era figlia di Cranao, secondo altri di Efesto e di Atena. Questo è quello che si racconta a tale proposito: Atena era andata a trovare Efesto perché voleva che questi le fabbricasse delle armi. Efesto, che era stato abbandonato da Afrodite, cominciò a desiderare ardentemente Atena e, poiché lei fuggiva, cominciò ad inseguirla; Non appena le fu alle costole, spendendo molta fatica, dal momento che era zoppo, cercò di unirsi a lei, ma la dea, che era vergine e saggia, non si lasciava prendere e il dio eiaculò sulla sua gamba. La dea, disgustata, asciugò lo sperma con della lana che gettò a terra, poi fuggì; dallo sperma caduto a terra nacque Erittonio

##### **3. LISIA, *Epitaffio*, 17-18**

Molti motivi avevano i nostri progenitori per combattere, con unanime spirito, in difesa del giusto. L'origine della loro vita, infatti, era essa stessa giusta! Essi, infatti, non abitavano, come la maggior parte degli uomini, una terra che apparteneva ad altri e di cui si erano impadroniti dopo essersi raccolti da molte parti e aver scacciato altri popoli, ma, dal momento che erano autoctoni, si trovarono ad avere la terra stessa come madre e come patria. Primi e unici in quel tempo, cacciando le dinastie dominanti, istituirono la democrazia, pensando che la libertà di tutti fosse il germe della massima concordia. Quindi, messe in comune fra di loro le speranze nate dalle lotte, governavano

la città con spirito libero, onorando i buoni cittadini e punendo i malvagi con la legge, sulla base della convinzione che fosse tipico delle bestie sopraffarsi l'un l'altro con la forza [...]

**4. ISOCRATE, *Panegirico*, 24-25:**

Non abitiamo questo paese dopo avere scacciato altre genti, o dopo averlo trovato deserto, né abitiamo questa terra dopo esserci riuniti in essa come un miscuglio di varie razze: siamo stati generati nobili e puri, tanto che occupiamo da sempre, senza soluzione di continuità, la terra dalla quale siamo stati generati, in quanto siamo autoctoni e possiamo chiamare la nostra città con gli stessi nomi con cui chiamiamo i parenti più prossimi. Noi siamo gli unici, fra i Greci, per i quali è lecito chiamare la stessa terra nutrice, patria, madre. È pertanto necessario che chi ha, a buona ragione, animo nobile e aspira, legittimamente, all'egemonia e si appella spesso alle tradizioni dei padri, deve dimostrare che tale è l'origine della sua stirpe.

**5. PLATONE, *Menesseno*, 237 c-d:**

Innanzitutto la nobiltà della nascita trova il suo fondamento nell'origine dei loro antenati che non è straniera. Il che ovviamente implica che gli stessi discendenti non sono meteci in questo paese, perché, appunto, non vengono dal di fuori. Essi sono autoctoni, che dimorano e vivono nella loro patria, nutriti non come gli altri da una matrigna, ma da una terra che è madre; una terra dove abitano e dove ora, morti, giacciono in quei luoghi familiari in cui essa li ha generato, li ha nutrito, li ha ospitato. Non c'è nulla di più giusto, quindi, che innalzare un fregio, come prima cosa, a tale madre, poiché così avviene di celebrare insieme la loro nobile nascita. Ebbene, questo nostro paese merita giustamente di essere lodato da tutti gli uomini, e non da noi soltanto, per molte e varie ragioni, ma innanzitutto e soprattutto perché gli è toccata la sorte di essere amato dagli dei. E a testimonianza di ciò che diciamo possiamo citare la contesa e il giudizio delle divinità che per il nostro paese scesero in lite; e se furono gli dei in persona a lodare questo paese, non è forse giusto che esso sia lodato dall'intera umanità?

**6. ARISTOTELE, *Retorica*, I, 5, 1360 b 31 sgg.:**

Un popolo ha nascita nobile quando la sua origine è autoctona o quando è antica [...]

---

**2. 1. 2. La fondazione di Roma dai Greci e da Mitridate.**

**7. POMPEO TROGO, 38, 7, 1**

*Se autem, seu nobilitate illis conparetur, clariorem illa conluvie convenarum esse, qui paternos maiores suos a Cyro Darioque, conditoribus Persici regni, maternos a Magno Alexandro ac Nicatoro Seleuco, conditoribus imperii Macedonici, referat, seu populus illorum conferatur suo, earum se gentium esse, quae non modo Romano imperio sint pares, sed Macedonico quoque obstiterint.*

A proposito di sé diceva che, a volere fare un confronto con i Romani in relazione alla nobiltà, le proprie origini erano di gran lunga più illustri rispetto a quelle di quell'accozzaglia di banditi forestieri, dal momento che i suoi antenati paterni erano discendenti di Ciro e Dario, i fondatori del regno Persiano, mentre quelli materni venivano da Alessandro Magno e Seleuco Nicator. Se poi si doveva fare un confronto fra il popolo romano e il suo, egli diceva che non solo questi era di pari nobiltà rispetto all'impero romano, ma era tale anche da avere resistito all'impero macedone.

### **8. DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antichità romane*, 1, 72**

Dal momento che c'è grande divergenza sia sulla data della fondazione che sull'identità dei fondatori di questa città, non ho creduto che fosse mio dovere –da parte mia- ripercorrere la storia della fondazione di Roma come se intorno a questo argomento ci fosse unanimità. In effetti Cefalone di Gergis<sup>1</sup>, storico molto antico, ritiene che Roma sia stata fondata nella seconda generazione dopo la guerra di Troia ad opera degli esuli Troiani compagni di Enea, e cita come fondatore il capo della colonia, Romos, che viene presentato come uno dei figli di Enea. Enea –dice Cefalone- avrebbe avuto quattro figli: Ascanio, Eurileone, Romos e Romolo. Demagora, Agatillo<sup>2</sup> e tanti altri sono d'accordo sia per la data di fondazione che per il nome del capo della colonia. Ma l'autore dell'opera sulle sacerdotesse di Argo<sup>3</sup>, e sui fatti e le gesta di ciascuna di esse, pretende che sia stato Enea, venuto in Italia dal paese dei Molossi<sup>4</sup>, a seguito di Ulisse, a fondare la città e a darle il nome di una delle donne di Ilio, Roma. E sarebbe proprio questa Roma– così lui dice- la donna che avrebbe aizzato le altre Troiane ad incendiare le navi, per il fatto che non sopportava più di continuare ad andare in giro errando. Con questo autore sono d'accordo Damaste di Sigee<sup>5</sup> e alcuni altri. Aristotele, il filosofo, racconta – da parte sua- che alcuni Achei che ritornavano da Troia avrebbero doppiato il capo Malea e che, in seguito, sarebbero stati colti da una violenta tempesta: sbattuti dal vento, avrebbero errato senza meta in alto mare per poi finire in quel punto della regione degli Opici che si trova sul mar Tirreno chiamato Latinion. Felici di avere toccato terra, avrebbero tirato a secco le loro navi e avrebbero passato lì l'inverno preparandosi a riprendere il mare all'inizio della primavera. Ma dal momento che non erano più potuti partire, visto che le loro imbarcazioni erano state bruciate nel corso di una notte, furono costretti contro la loro volontà a installarsi nel luogo dove erano sbarcati. A tale proposito lo storico sostiene che questa disavventura accadde loro a causa delle donne troiane che avevano portato con loro come prigioniere. Queste infatti avrebbero incendiato le navi per paura gli Achei, una volta fatto ritorno in patria, le ridussero in schiavitù. Del resto Callia, lo storico di Agatocle<sup>6</sup>, racconta che una certa Romè, una delle donne troiane venuta con gli altri Troiani in Italia, avrebbe sposato Latino, re degli Aborigeni, e avrebbe messo al mondo tre figli: Romos, Romolo e Telegono, che avrebbero fondato una città alla quale avrebbero dato il nome della madre. Lo storico Xenagora<sup>7</sup> sostiene poi che Ulisse e Circe avrebbero avuto tre figli, i cui nomi erano Romos, Anzia e Ardea. Essi avrebbero fondato tre città dando ad esse i propri nomi. Dionigi di Calcide<sup>8</sup> cita come fondatore della città Romos, il quale – così riferisce – secondo alcuni sarebbe il figlio di Ascanio e secondo altri di Ematione. Ci sono poi altri che sostengono che Roma sia stata fondata da un Romos figlio di Italo, la cui madre era Leucaria, la figlia di Latino.

---

<sup>1</sup> Cefalone di Gergis è lo pseudonimo sotto il quale Egesianatte fece comparire i suoi *Troikà* nel II sec. a. C.

<sup>2</sup> Autori di "storie troiane" nel I a. C.

<sup>3</sup> Si tratta di Ellanico di Lesbo (V sec. a. C.)

<sup>4</sup> Molosso era il figlio di Neottolemo e di Andromaca. Alla morte di Neottolemo, Andromaca si stabilisce in Epiro e sposa Eleno. Molosso succede ad Eleno come re dell'Epiro e dà il suo nome agli abitanti del paese.

<sup>5</sup> Discepolo di Ellanico di Samo e autore di una *geografia*.

<sup>6</sup> Autore di una monografia su Agatocle, tiranno di Siracusa (371-239).

<sup>7</sup> Di questo storico non sappiamo nulla se non quanto ci dice Dionigi di Alicarnasso.

<sup>8</sup> Storico del IV sec. a. C., autore di *Origines*.